

Natalia Lombardo

ROMA Nodi su nodi, talmente imbrogliati da paralizzare Viale Mazzini. Dell'ultima tranche di nomine oggi il Cda Rai non ne parlerà, cosa della quale il direttore generale, Agostino Saccà, ha informato i consiglieri. Sono in corso liti interne alla Casa delle Libertà, nonostante le roboanti dichiarazioni di Berlusconi: «In Rai non è cambiato niente. I nostri uomini sono lì da qualche giorno ma avrebbero difficoltà enormi se volessero cambiare qualcosa». Più che altro hanno difficoltà a mettersi d'accordo... La Lega, per esempio, si è messa di punta e Bossi difende la «rete federalista» con Marano a Rai2: dopo aver annunciato messaggi («abolire il canone Rai» Giorgetti), sembra che il consigliere «federalista», Ettore Al-

bertoni, abbia sventolato un foglietto con sei nomi esterni da piazzare: fra questi si parla di Paola Vitto (capo relazioni esterne della Hdp di Maurizio Romiti, ex portavoce di Fossa alla Confindustria), Giuseppe Baiocchi, direttore di «La Padania», o Max Parisi da «Telem Lombardia». L'azienda smentisce, ma il Carroccio sta alzando la voce per avere subito il controllo dei centri di produzione del Nord: Milano, Torino, Venezia (qui contrastata da FI).

Ieri la mobilitazione su RadioTre ha però dato un frutto: il vertice Rai ha fatto un passo indietro sull'ingiustificato accorpamento di RadioDue e RadioTre affidato a Valzania. Un comunicato aziendale annuncia: nessun cambiamento in vista «nella missione editoriale di RadioTre, che manterrà la sua natura di rete culturale e punto di riferimento per gli appassionati di musica colta (difesa ieri anche da Claudio Petruccioli, presidente della Vigilanza); saranno nominati «due vicedirettori con delega specifica per le due reti, con strutture editoriali distinte e autonome» (per il «terzo» potrebbe restare a Roberta Carlotto).

Un altro nodo è sulla nomina dei vicedirettori di reti e testate, che non avverrà prima del 14 maggio. Sui vice dei telegiornali troneggia lo «scoglio Pionati» contro il quale si sarebbe impuntato il direttore del Tg1, Clemente Mimun. Al notista politico, Francesco

« Berlusconi dice che tutto va bene ma gli alleati del Polo litigano per accaparrarsi le ultime poltrone rimaste a disposizione »



Intanto la mobilitazione comincia a dare frutti: passo indietro dei vertici sull'ingiustificato accorpamento di Raidue e Raitre »

La Lega di traverso sulle ultime nomine Rai

Vuole piazzare sei esterni e cerca il controllo delle sedi del Nord. Monta il caso Pionati: favorito dal premier e rifiutato da Mimun

Pionati, il Presidente del Consiglio avrebbe assicurato la conquista di una poltrona costruita su misura: quella di vicedirettore del Tg1 con una delega Parlamentare, ruolo che gli lascerebbe in mano la cura dei rapporti politici (a

meno che non sia una posizione di facciata), sfilandola al direttore, facendo nascere dei conflitti di competenze con i capiredattori del politico. Una scelta sulla quale l'Usgrai ha molte riserve dal punto di vista contrattuale.

Non solo, a cascata si «clonerebbero» figure identiche per il Tg2, con Masotti, e al Tg3 con Belmonte, già vice, vicino ad An. Gli organigrammi per i vice direttori di Tg dovrebbero essere questi: in area centrodestra le new

entry Claudio Fico (uomo fidato di Mimun dal Tg2) e Roberto Rossetti; conferito Alberto Maccari; per l'opposizione Daniela Tagliacoffo (area Ds) e Fabrizio Ferragli (Margherita). Al Tg2 prende la voce su Stefano Marroni,

giornalista de «La Repubblica» (gradito a D'Alema e ben visto da Fini) e Rocco Toffa (Margherita), riconfermati Luciano Onder e Mario De Scalzi (area An), poi Renzoni e Mareschini. Al Tg3 potrebbero restare gli attuali

vice: Angelo Belmonte (An) e Stefano Gentiloni (Margherita, parente del deputato); si parla anche di Giuliano Giubilei, Pierluca Terzulli e Casarin. Al Giornale Radio da caporedattore economico a vice Andrea Buonocore (che più che in quota An si definisce «liberale di centrodestra vicino a Letta»), Mucciane e D'Anna in trasloco dal Tg2. Contro il destino sui vice per l'opposizione al Gr.

Altri nodi sulle nomine nei ruoli chiave: il posto di capo del personale, dove Saccà vorrebbe ripresentare Comanducci (bocciato due volte in Cda dal centrista Marco Staderini), al posto di Umberto Forcella. Per la Sir è in pista Mario Bianchi (legato all'Ad di Publitalia, Andreani), uomo di garanzia di fiacca competition con Mediaset molto di più dell'attuale amministratore delegato, Antonello Perricone, uomo di centrodestra che difende la sua postazione. Ma ieri è tornato in pista Guido Paglia, An, con un passato poco luminoso in Avanguardia Nazionale. Paolo Francia, anche lui An, potrebbe gestire diritti e canali satellitari di RaiSport, oppure passare come direttore a Rai-Trade, con Oliviero Beha (gradito alla Lega) a RaiSport.

Il centrosinistra rischia di perdere persone che hanno costruito canali innovativi: Renato Parascandolo a RaiEducational, rimpiazzato con Marcello Veneziani, come vorrebbe An, o dando soddisfazione a un asse Lega-Moratti, con Gianfranco Noferi. Ma su RaiEdu si affaccia anche la salottiera Anna La Rosa, che vedrebbe sfumato il reame delle Tribune Parlamentari, per il quale, oltre a Piero Vigorelli (da Mediaset) ora si parla di Ennio Chiodi (area Margherita). Per Televideo si minaccia un preapponimento (senza giusta causa), del direttore Alberto Severi: un posto che potrebbe andare ad Antonio Bagnardi, area FI, o restare al centrosinistra ma con Antonio Caprarica o Ennio Remondino, ipotizzati anche come alternativa a Roberto Morrone, direttore di RaiNews24. Altre partite si giocano su RaiNet (che ingloberebbe RaiClick), RaiSat (presidente Luigi Maccarone), le Teche (potrebbe restare Barbara Scaramucci, Margherita). Ma il Cda oggi parlerà di bilancio 2001 e palinsesti, le nomine slittano al 16.



Il senatore a vita Giulio Andreotti ha deposto ieri davanti ai giudici della quarta sezione penale del Tribunale di Milano durante il processo Imi-Sir/Lodo

Guatelli/Ansa

Susanna Ripamonti

MILANO Alessandro Sammarco, uno dei legali di Cesare Previti, parla col tono lugubre e cupo di chi sta recitando un'orazione funebre. Il morto è il processo Lodo Mondadori-Imi Sir che a suo avviso, viste le nuove prove acquisite, è stato solo un'ignobile farsa. Fondato su false testimonianze, false intercettazioni, false prove e che quindi deve essere azzerato e annullato. Giorgio Perrone, l'altro difensore di Previti, dice in sostanza le stesse cose, ma col cuore gonfio di gioia annuncia: «Ciò che da anni andiamo gridando ai quattro venti ora è dimostrato: la registrazione dell'intercettazione ambientale effettuata al bar Mandara di Roma è falsa e la teste Stefania Ariosto è stata manipolata e imbecchata». La nuova documentazione a cui fanno riferimento gli avvocati consiste in due elementi: il primo, una perizia fatta dal gip di Perugia dove si sta svolgendo un processo in parallelo, che ha stabilito che la bobina delle intercettazioni ambientali fatte al bar Mandara di Roma, dove si trovavano abitualmente a pranzo magistrati e avvocati poi inquisiti e arrestati, è pasticciata. Ci sono salti e tagli che provano la sua scarsa genuinità. Sul punto replica l'avvocato di parte civile Giuliano Pisapia: «Si vuole solo sollevare un polverone, dato

Previti al contrattacco vuole azzerare il processo

Lodo Mondadori-Imi Sir, la difesa strepita: la Ariosto è un bluff, manomesse le intercettazioni. Andreotti smentisce De Benedetti

che questa registrazione non ha nessun rilievo in questo processo e semmai ne ha solo nel processo Sme».

L'altra questione riguarda la posizione di Stefania Ariosto, la sua decisione di testimoniare contro Previti e Berlusconi e i modi e le circostanze in cui questa decisione maturò. Gli imputati e i loro difensori hanno sempre sostenuto che Stefania Ariosto mentiva, era manipolata, parlava per compiacenza e per ottenere favori in cambio della sua collaborazione e adesso la difesa è convinta di aver in mano la prova di questo grande bluff. La documentazione che ieri i legali di Previti hanno trionfalmente sbandierato in aula è stata messa agli atti dalla pm Ilda Boccassini, proprio per far chiarezza su un tormentone che continua da parecchie settimane. Gli avvocati sostengono che Stefania Ariosto cominciò a parlare come confidente della guardia di finanza molto prima di essere ufficialmente classificata come teste (vero, ma lecito). Dicono che la procura fu informata di questa collaborazione

con regolari relazioni di servizio (falso e smentito dalla stessa guardia di finanza). L'avvocato Perrone afferma che «fino al luglio del '95, quando decise ufficialmente di parlare, Stefania Ariosto non mise a verbale fatti penalmente rilevanti». Cosa succede a luglio del '95? Lo spiega nero su bianco il maggiore delle Fiamme gialle Antonio Martino in un appunto riassuntivo datato 3 agosto 1995: «Nel corso del mese di luglio la fonte (Stefania Ariosto, ndr) ha manifestato la propria disponibilità a formalizzare in atti le notizie rese in via confidenziale pertanto sono stati informati i pm Taddel, Greco, Davigo e Colombo. Il dottor Greco ha avuto con la fonte un incontro preliminare al quale ne sono seguiti altri due, con la partecipazione dei pm Davigo e Taddel. All'ultimo di tali incontri ha preso parte anche un'importante personalità politica che ricopre attualmente (agosto '95, ndr) un'alta carica istituzionale. Detta personalità che è legata sentimentalmente alla fonte, con la propria presenza ha

condiviso l'intenzione di collaborare della fonte dando garanzia anche sull'attendibilità delle notizie fornite». Per l'avvocato Perrone in queste ri-

ghe c'è la prova provata che Stefania Ariosto fu manipolata, che ci furono incontri non verbalizzati coi pm, uno al quale partecipò addirittura

Vittorio Dotti, che all'epoca era capogruppo alla Camera di Forza Italia ed era fidanzato con Stefania Ariosto. In quegli incontri Stefania Ariosto fu addestrata a mettere a verbale nomi cognomi e fatti che premevano alla magistratura. Un'ipotesi smentita dallo stesso Martino, che spiega che il dottor Greco tornò dalle vacanze in Sardegna per interrogare la Ariosto, che quegli incontri preliminari furono necessari perché la teste era molto spaventata e ancora poco propensa a parlare. Ilda Boccassini racconta le minacce che Ariosto subì nei mesi successivi, il fatto che fu assegnata una scorta e ricorda soprattutto un dato: «Tutto quello che ci ha detto Stefania Ariosto è stato puntualmente vagliato e riscontrato. Quello che le disse non ci hanno ancora spiegato sono i conti esteri e i passaggi documentati di quattrini che transitano su conti asseritamente dell'onorevole Previti». Boccassini ricorda che si è fatta addirittura una legge sulle rogatorie per impedire che queste prove venissero uti-

lizzate. Ma qui il presidente Carli la stoppa: «Si attenga al merito delle vicende». Il processo si era aperto con la testimonianza del senatore a vita Giulio Andreotti, che smentendo De Benedetti («La sua ricostruzione mi sembra fantasiosa») ha detto di non aver mai incoraggiato l'imprenditore Giuseppe Ciarrapico a svolgere un ruolo di mediazione tra Berlusconi e De Benedetti: «Non lo incurraggiò, al contrario gli dissi: "ma chi te lo fa fare"». Ai giudici non fu di aver usato «toni dogmatici» con Carlo De Benedetti per suggerirgli di «togliersi dalla testa» che lui o Berlusconi potessero prendere tutto per evitare che De Benedetti andasse a Mediobanca per risolvere la vicenda Mondadori o tentasse la strada dei tribunali. Quanto alla concentrazione in sé, però, Andreotti afferma di essere «contrario per ragioni di principio. Ma questo - dice - lo sostengo da sempre». Quindi spiega anche che «una concentrazione di quel tipo non era fisiologica in un sistema democratico». Due battute per la stampa al termine della deposizione: a chi gli chiede se si sente a suo agio a Milano, nel covo delle «Toghe rosse» Andreotti risponde: «Non classifichi mai i magistrati. Io appartengo a quella generazione per la quale i magistrati sono una specie di sacerdoti civili. E io conservo quella opinione e non voglio assolutamente cambiarla».

interviste esemplari

Come giudica il Silvio Berlusconi cantante? «Possiede una grande sensibilità musicale: una voce ricca di toni baritonali, molto caldi, e una intonazione da fare invidia a molti interpreti consacrati. Insomma, ha tutte le qualità per competere con un grande cantante professionista. D'altronde so che la musica per lui è importante, lo aiuta a scaricare le tensioni accumulate nel corso del lavoro». Intervista al cantante Tony Renis di Alfonso Signorini. PANORAMA del 25 aprile. Cos'è per lei Silvio Berlusconi? «Un amico che conosco da ragazzo. Un amico con un preciso mandato storico e provvidenziale». Quale mandato? «Trasformare l'Italia e renderla migliore». Secondo lei, è un uomo solo? «Sì. Solo con la sua missione». Intervista di Roberto Gervaso a Don Verzé, fondatore del San Raffaele di Milano. PANORAMA del 9 maggio.

Forattini è sotto accusa, per le sue vignette. A muovere all'attacco è il suo ex giornale, cioè «Repubblica», il quotidiano che lo ha reso famoso, anzi che lo ha reso mostro sacro. Ieri uno degli storici editorialisti di Repubblica, il prestigioso Mario Pirani, ha scritto un articolo un po' anticonformista per porre fine alla regola non scritta secondo la quale la satira è al di sopra delle critiche. Dice Pirani: Le vignette di Forattini sulla prima pagina della «Stampa» hanno un peso e una visibilità superiore a quella degli editoriali. Allora i casi sono due: o le vignette di Forattini esprimono la linea della «Stampa», e quindi il giornale si assume la responsabilità delle opinioni politiche che Forattini esprime; oppure sono del tutto al di fuori dalla linea editoriale della «Stampa», ma allora c'è un'ingenuità. Cioè ci troviamo di fronte a un giornale che ha una linea editoriale ufficiale, ma poco visibile, e una linea che non è la sua ma è quella che appare dalla sua prima pagina. L'affondo di Pirani prende spunto dalle ultime vignette di Forattini, in particolare

La satira è al di sopra delle parti? Sì, no, forse

Piero Sansonetti

quelle su Israele (con l'accusa di deicidio rivolta agli ebrei) e quelle contro i magistrati di Napoli (con l'accusa di castrismo e filibrigatismo, rivolte ai giudici). Il direttore e il condirettore della «Stampa» - Marcello Sorgi e Gianni Riotta - non vogliono commentare l'articolo di Pirani, e hanno deciso di affidare la replica ad un articolo della direzione del giornale che uscirà oggi o al massimo domani. Piuttosto seccati invece i commenti alla polemica di Pirani che vengono dai colleghi di Forattini. Sergio Staino, che storicamente è lontano mille miglia dalle idee di Forattini, si chiede perché Pirani non si sia accorto di quanto fossero in contrasto le vignette di Forattini e la linea del giornale quando lo stesso Forattini lavorava per Re-

pubblica. E poi, maliziosamente, aggiunge: può darsi che Forattini piaccia poco a gran parte dei lettori della «Stampa» e pochissimo a quasi tutti i giornalisti della «Stampa»; sicuramente però piace parecchio a un signore che conta: il proprietario della «Stampa», cioè Agnelli. E nel mondo dell'informazione, si sa, gli editori contano parecchio. Anche Vincino dice che la metà delle cose che Forattini disegna (cioè dei messaggi che lancia con quei disegni) a lui non piacciono, ma che invidia un autore in grado di essere così libero, di poter fare ciò che vuole e di poterlo imporre sulla prima pagina di uno dei giornali più importanti d'Italia. Vincino, se gli fai osservare che però, forse, da un po' di tempo le vignette di

Forattini non fanno più ridere, ribatte che le vignette non devono necessariamente far ridere: possono servire a riflettere, e emozionare, a stupire. E dice che Forattini è ancora uno dei pochi che ogni tanto lo emoziona e lo stupisce. Altro discorso è quello sulla decadenza della satira politica, cosa sulla quale nessuno ha molti dubbi. La satira politica oggi non è assolutamente al livello di quella di dieci, o quindici o vent'anni fa. Gli autori sono sempre gli stessi, un po' invecchiati, non riescono a inventare più niente di nuovo, «non pensano più pensieri» - dice Vincino - e si accordano agli editorialisti invece di spiarzarli, come sarebbe loro dovere. Vincino dice che producono «commentini e ricamini». Perché? Perché non c'è più lo spazio per

lavorare, non ci sono più i giornali satirici che erano la palestra dove si formavano i giovani, le firme nuove, dove nascevano le idee e poi si ingrandivano. Come risponde Pirani a queste osservazioni? Spiegando che lui non invoca censure ma chiede chiarezza. «Le vignette in prima pagina esprimono opinioni politiche, e non hanno senso che restino in un limbo, fuori da ogni responsabilità. Un giornale si assume le responsabilità per un articolo che pubblica, e anche chi scrive quell'articolo si assume le responsabilità per ciò che scrive: perché per la satira tutto questo non esiste? Non si tratta - spiega Pirani - di proporre limitazioni alla libertà di espressione o altre simili bestialità. Come nessuno si sognerebbe di limitare il diritto di espressione

dei giornalisti e a sindacare gli articoli, anche i più strapalati. Però se io non condivido un editoriale posso criticare, polemizzare, chiedere spiegazioni: perché per una vignetta, se lo faccio, sono un oscurantista? Tutto qui. Chiedo che gli autori satirici si assumano, come noi, il peso delle polemiche che possono suscitare».

Giorgio Forattini è il più famoso dei vignettisti italiani. Ha iniziato a lavorare più di trent'anni fa a «Paese Sera» giornale romano, all'epoca diffusissimo, molto vicino al Pci (si faceva nella stessa sede dell'Unità). Poi, quando fu fondata «Repubblica», Scalfari lo chiamò a lavorare con lui. Negli anni '80 andò alla «Stampa» per un breve periodo e poi tornò a «Repubblica»; nel frattempo aveva assunto posizioni polemiche verso la sinistra (ma anche feroci contro Craxi). Le sue vignette, in tempi di bipolarismo, hanno iniziato a perdere sempre più nettamente dalla parte dei conservatori. Nel '99 ruppe con «Repubblica» (perché Scalfari non lo difese in occasione di una causa con Massimo D'Alema) e tornò alla «Stampa».